

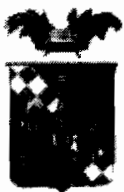


PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



3 agosto 2012



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 194 del 2.08.2012

Nessun pericolo per la balneazione lungo coste della nostra provincia.

Rientrano nelle norme di legge i valori batteriologici rilevati dall'ASP lungo la costa marina iblea. Questo è il risultato della conferenza di servizi convocata dal Commissario straordinario Giovanni Scarso, a seguito dell'allarme lanciato da Legambiente per le evidenti tracce d'inquinamento presso la foce fiume Irmínio.

“Durante l'incontro – spiega il Commissario Scarso – dai dati rilevati da Legambiente e dall'ARPA, si è evidenziato un palese stato di criticità delle acque dell'Irmínio, soprattutto dovuto a residui chimici non eliminati dai depuratori a monte, che però non compromettono la balneabilità delle nostre acque. Infatti, l'ASP dopo l'effettuazione di test batteriologici in diversi punti della nostra costa, ha potuto far rientrare la salute del nostro mare nella categoria di legge definita “eccellente”. Essendo parte integrante della relativa riserva, alla foce dell'Irmínio vige il divieto di balneazione, salvaguardando così la salute pubblica. In ogni caso, tutto ciò ci spinge ad accelerare la stipula di un accordo di programma efficace per la salvaguardia del fiume, iniziando a chiedere al relativo gestore, una maggiore portata delle acque rilasciate dalla diga Santa Rosalia per una migliore capacità depurativa naturale e il sistematico controllo di eventuali scarichi abusivi. Durante la riunione – conclude il Commissario Scarso - il Consorzio ASI di Ragusa ha confermato un finanziamento di 4milioni di euro del CIPE per il potenziamento ed adeguamento tecnico del depuratore di Ragusa realizzato nel 1980.”

(Antonino Recca)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 195 del 2.08.2012

Il Commissario Scarso firma atto per chiudere l'accordo con Università di Catania.

La Provincia sottoscriverà l'accordo transattivo con l'Università di Catania che rimodula su basi migliorative la vecchia transazione del 2010 che aveva ripianato una precedente situazione debitoria e che assicura altresì la presenza della Facoltà di Lingue sino al 2015, con l'impegno successivo che poi sia l'ateneo catanese ad assumersi l'onere finanziario.

Dopo riunioni-fiume e interlocuzioni serrate con il presidente del Consorzio Universitario e i dirigenti della Provincia, il commissario straordinario Giovanni Scarso ha sottoscritto l'atto per firmare l'accordo transattivo con l'Università di Catania che consentirà secondo gli impegni assunti dal rettore di Catania Antonino Recca, di reinserire nel manifesto degli studi per il nuovo anno accademico il primo anno del corso di mediazione linguistica. "Chi parlava di un Commissario Straordinario della Provincia - dice Giovanni Scarso - pronto a chiudere l'Università a Ragusa, e' stato puntualmente smentito. Questo Commissario ha cercato invece di trovare una soluzione per il mantenimento dei corsi universitari e, dall'altro lato, di procedere ad una rivisitazione della spesa per i costi di funzionamento del Consorzio Universitario. Con questo atto e con il tavolo permanente che abbiamo tenuto in questi giorni alla Provincia, abbiamo operato su due fronti: ripristino del primo anno del corso di mediazione linguistica e firma della transazione che ripiana al meglio e con minori oneri il debito pregresso del Consorzio e nel frattempo l'impegno del presidente del Consorzio di presentare, entro il mese di settembre, un piano di rivisitazione della spesa che abbatta del 50 per cento le spese di funzionamento del Consorzio."

(Gianni Molè)

ente Provincia

UNIVERSITÀ. Delibera

Provincia via libera all'accordo con Catania

●●● La Provincia sottoscriverà l'accordo transattivo con l'Università di Catania che rimodula su basi migliorative la vecchia transazione del 2010, atto che assicura altresì la presenza della Facoltà di Lingue sino al 2015 con l'impegno successivo che poi sia l'ateneo catanese ad assumersi l'onere finanziario. Dopo riunioni-fiume e interlocuzioni serrate con il presidente del Consorzio Universitario e i dirigenti della Provincia, il commissario straordinario Giovanni Scarso ha sottoscritto l'atto per firmare l'accordo transattivo con l'Università di Catania che consentirà secondo gli impegni assunti dal Rettore di Catania Antonino Recca di reinserire nel manifesto degli studi per il nuovo anno accademico il primo anno del corso di mediazione linguistica. «Chi parlava di un Commissario Straordinario della Provincia - dice Giovanni Scarso - pronto a chiudere l'Università a Ragusa è stato puntualmente smentito. Ho cercato invece di trovare una soluzione per il mantenimento dei corsi universitari e dall'altro lato di procedere ad una rivisitazione della spesa per i costi di funzionamento del Consorzio Universitario». (6N7)

Il vertice voluto dal commissario della Provincia Scarso ha confermato l'eccellente qualità delle acque di balneazione

Irminio inquinato, il mare resta pulito

Necessaria però una revisione degli scarichi fognari e del sistema di depurazione

Giorgio Antonelli

Ad essere inquinate sono le acque che scorrono nell'alveo del fiume Irminio, specie quelle che si raccolgono in prossimità della foce. Ma il mare che le accoglie non presenta valori batteriologici di rilievo o tracce di altro genere d'inquinamento.

E' stato, dunque, ridimensionato l'allarme insorto dopo la pubblicazione dei dati diffusa da Legambiente che, a seguito dei prelievi effettuati recentemente da Goletta verde, aveva appurato e denunciato l'inquinamento delle acque del fiume Irminio. Senza considerare la contestuale presa di posizione dei consiglieri comunali dell'Idv, Salvo Martorana e Peppe Tumino, che hanno reso pubblica la presa di posizione della Corte di giustizia europea, circa il mancato adeguamento alla normativa comunitaria tanto del depuratore del capoluogo (le cui acque bianche e reflue vanno a finire dopo il trattamento proprio nell'Irminio), quanto di quello di Marina, che un'estate deve funzionare perfettamente (servendo una comunità smisurata) per garantire la balneabilità del mare prospiciente all'intera frazione rivierasca. Acque che, almeno al profano, quest'anno appaiono pulite come non mai, anche se qualche "anomalia" ogni tanto si rileva proprio alla fine del lungomare, poco prima dell'inizio della riserva.

Le notizie positive o, comun-

que, che hanno ridimensionato la preoccupazione sono venute fuori dalla conferenza di servizio convocata dal commissario straordinario della Provincia, Giovanni Scarso, proprio per una verifica della situazione. Un'iniziativa doverosa, quella dell'attento e lungimirante commissario, visto che l'ente di viale del Fante, tra l'altro, è il gestore della Riserva in cui scorre e sbocca anche l'Irminio (in quel tratto di mare, peraltro, la balneabilità, oltre che la sosta in spiaggia, è vietata da lustri).

Dal briefing tra le autorità competenti, convocato alla Provincia (cui ha partecipato anche il presidente del circolo "Il Carrubo" di Legambiente, Antonino Duchi) è emerso che i valori batteriologici rilevati dall'Asp lungo tutta la costa marina iblea (quindi anche nei pressi della foce dell'Irminio) rientrano nei limiti previsti dalla legge.

«Durante l'incontro - ha spiegato il commissario Giovanni Scarso - dai dati rilevati da Legambiente e dall'Arpa, si è evidenziato un palese stato di criticità delle acque dell'Irminio, soprattutto dovuto a residui chimici non eliminati dai depuratori a monte, che però non compromettono la balneabilità delle nostre acque. Infatti, l'Asp dopo l'effettuazione di test batteriologici in diversi punti della nostra costa, ha potuto far rientrare la salute del nostro mare nella categoria di legge definita "eccellente". Essendo parte

integrante della relativa riserva, comunque, alla foce dell'Irminio vige da anni il divieto di balneazione, salvaguardando così la salute pubblica».

Notizie, dunque, assolutamente positive, ma che non frenano l'azione di tutela e di prevenzione che il commissario Scarso vuole portare avanti: «In ogni caso, tutto

ciò che è accaduto - ha aggiunto il commissario - ci spinge ad accelerare la stipula di un accordo di programma efficace per la salvaguardia del fiume. S'inizierà con il chiedere al gestore una maggiore portata delle acque rilasciate dalla daga Santa Rosalia, al fine di migliorare la capacità depurativa naturale. Inoltre, si potenzierà il pur sistematico controllo di eventuali scarichi abusivi (che dovrebbe riguardare anche e soprattutto il litorale, n.d.r.). Durante la riunione, altresì - ha concluso il vertice commissariale della Provincia - l'Asi ha confermato un finanzia-

mento di quattro milioni di euro da parte del Cipe per il potenziamento ed adeguamento tecnico del depuratore di Ragusa realizzato nel 1980».

Legambiente, che, come detto, ha partecipato alla riunione di ieri mattina, punta l'attenzione sul fiume e, in particolare, sui depuratori. Il presidente del circolo "Il Carrubo", Antonino Duchi, afferma che è «sconfortante venire a conoscenza, per il depuratore di Ragusa, del quasi costante sfioramento dei limiti tabellari per ammoniaci e solidi sospesi, questi ultimi addirittura fino a dodici volte

superiori al limite massimo previsto per legge».

Ma non è solo il depuratore a finire sotto accusa. Anche gli scarichi di fognatura necessitano di controlli accurati, perché, afferma Duchi, «i reflui in ingresso arrivano al depuratore spesso con parametri più alti del consentito, segno che c'è qualcosa che non va a livello di scarichi di fognatura». Però, conclude il presidente di Legambiente, «non esiste da parte degli enti preposti alcun monitoraggio sistematico della rispondenza degli scarichi autorizzati con le relative prescrizioni».



Il commissario Giovanni Scarso pensa di far aprire di più le chiuse della diga

INQUINAMENTO. Nessun pericolo per il resto della costa iblea, così come dichiarato dopo la conferenza di servizi tenutasi ieri mattina in Provincia

La foce dell'Irminio resta off-limits per i bagnanti

**Davide Bocchieri
Gianni Nicita**

●●● Anche se esiste uno stato di criticità delle acque dell'Irminio, soprattutto dovuto a residui chimici non eliminati dai depuratori a monte, la balneabilità delle acque della costa iblea non mostra nessun pericolo. Infatti rientrano nelle norme di legge i valori batteriologici rilevati dall'Asp lungo la costa marina iblea. Questo quanto emerso dalla conferenza di servizi convocata dal commissario straordinario della

Provincia, Giovanni Scarso, a seguito dell'allarme lanciato da Legambiente per le evidenti tracce d'inquinamento presso la foce fiume Irminio.

«Essendo parte integrante della relativa riserva, alla foce dell'Irminio - dice il commissario - vige il divieto di balneazione, salvaguardando così la salute pubblica. In ogni caso, tutto ciò ci spinge ad accelerare la stipula di un accordo di programma efficace per la salvaguardia del fiume, iniziando a chiedere al relativo gestore, una maggiore portata delle

acque rilasciate dalla diga Santa Rosalia per una migliore capacità depurativa naturale e il sistematico controllo di eventuali scarichi abusivi. Durante la riunione il Consorzio Asi di Ragusa ha confermato un finanziamento di 4 milioni di euro del Cipe per il potenziamento ed adeguamento tecnico del depuratore di Ragusa realizzato nel 1980». Sulla riunione si registra l'intervento di Legambiente. «Si è parlato più di fiumi e meno di mare - affermano gli ambientalisti - alla conferenza di servizio. Questo potrebbe

sembrare un paradosso, ma solo a chi è totalmente digiuno di conoscenza ecologica: in natura infatti tutto è in relazione e quindi se vogliamo salvaguardare la qualità dell'ambiente marino dobbiamo prendere in considerazione anche ciò che succede nella parte interna del territorio. La scelta di effettuare campionamenti in prossimità delle foci di alcuni corsi d'acqua, fatta da Legambiente in questi ultimi anni, ha questo significato: evidenziare che l'inquinamento marino deriva anche dai corsi d'acqua». (15/08/2012)



ItaliaOggi

Numero 184, pag. 36 del 3/8/2012

ENTI LOCALI

Il nodo delle prerogative degli enti di area vasta non dovrà essere risolto a giochi fatti

Regioni, tempi stretti per decidere delle funzioni provinciali

Matteo Barbero

Le funzioni attualmente spettanti alle province su materie di competenza statale passeranno in gran parte ai comuni, ma che fine faranno quelle che gli enti di area vasta esercitano nelle materie di competenza regionale?

L'art. 17 del dl 95/2012, come noto, ridisegna, oltre alla geografia, anche le competenze delle province.



In particolare, il comma 6 prevede che quelle che sopravvivranno al «piano di riduzioni e accorpamenti» (ora ribattezzato più prudentemente «di riordino») conserveranno, oltre ai compiti di indirizzo e coordinamento delle attività dei comuni, solo le seguenti funzioni: pianificazione territoriale di area vasta; tutela e valorizzazione dell'ambiente; pianificazione dei servizi di trasporto in ambito provinciale; autorizzazione e controllo in materia di trasporto privato; costruzione, classificazione e gestione delle strade provinciali e regolazione della circolazione stradale ad esse inerente; programmazione provinciale della rete scolastica e gestione dell'edilizia scolastica relativa alle scuole secondarie di secondo grado (queste ultime recuperate in sede di conversione)

Tutte le funzioni che non rientrano in questo elenco saranno trasferite ai comuni, insieme ai beni ed alle risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative connessi al loro esercizio. La norma, tuttavia, si riferisce unicamente alle «funzioni amministrative conferite alle province

con legge dello stato» e «rientranti nelle materie di competenza legislativa esclusiva dello Stato ai sensi dell'articolo 117, comma secondo, della Costituzione».

Essa, quindi, non si applica alle funzioni che le province esercitano nelle materie di competenza concorrente ovvero regionale esclusiva. Si tratta di un'impostazione costituzionalmente corretta (includere anche le funzioni inerenti agli ambiti di competenza dei governatori avrebbe messo un'ulteriore ipoteca sulla legittimità di una disciplina che già presenta elevati rischi di incoerenza con la Carta fondamentale), ma che complica notevolmente la fase di transizione verso il nuovo assetto.

Basta, infatti, scorrere l'elenco delle funzioni provinciali contenuto nell'art. 19 del Tuel per rendersi conto di quante di esse ricadano nella seconda categoria: oltre a quelle già salvaguardate dal richiamato comma 6, troviamo: valorizzazione dei beni culturali, servizi sanitari, di igiene e profilassi pubblica.

Occorre, inoltre, considerare le funzioni conferite da leggi ad hoc (fra cui, in particolare, quelle oggetto del decentramento disposto dalle riforme Bassanini): istruzione e formazione professionale, artigianato, industria e commercio, mercato del lavoro, protezione civile, servizi sociali, agricoltura, turismo, sviluppo rurale, alimentazione.

A chi andranno queste funzioni? In proposito, l'art. 17, comma 11, del dl 95, dispone che «restano ferme le

funzioni di programmazione e di coordinamento delle regioni, loro spettanti nelle materie di cui all'articolo 117, commi terzo e quarto, della Costituzione».

A decidere, quindi, saranno le regioni, il cui ruolo, non a caso, è stato reso più pregnante dopo il primo passaggio parlamentare della legge di conversione. I tempi della procedura, però, rimangono assai stretti: i governatori, infatti, dovranno esprimersi entro venti giorni dalla data di trasmissione delle ipotesi di riordino elaborate dai consigli delle autonomie locali (i quali, a loro volta, dovranno trovare la quadra entro fine settembre) e comunque entro 92 giorni dalla data di pubblicazione (avvenuta il 20 luglio) della deliberazione del consiglio dei ministri che ha definito i criteri per la razionalizzazione delle circoscrizioni provinciali.

C'è il rischio concreto, quindi, che la redistribuzione delle funzioni sulle materie non statali esclusive venga attuata a partita ormai chiusa. Al contrario, sarebbe altamente opportuno procedere in modo organico, ridefinendo l'assetto organizzativo in stretta aderenza con quello funzionale e tenendo conto dell'elevata eterogeneità delle diverse attribuzioni.

La questione è ancora più complessa sul piano finanziario: se i tagli diretti alle risorse destinate alle province mettono a rischio l'esercizio delle funzioni provinciali «ritagliate» dal dl 95, quelli a carico delle regioni minacciano indirettamente i trasferimenti regionali agli enti di area vasta per le altre funzioni, che in diverse realtà territoriali sono già stati quasi prosciugati.

Gli stessi trasferimenti, inoltre, in base ai provvedimenti sul federalismo fiscale (l 42/2009 e dlgs 68/2011) dal prossimo anno dovranno essere fiscalizzati e sostituiti da una compartecipazione provinciale alla tassa automobilistica regionale e/o ad altri tributi regionali.

Un bel rebus, insomma, la cui risoluzione difficilmente può essere agevolata dal modesto allungamento dei tempi di attuazione della riforma previsto nel testo uscito dal senato.

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali d'utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare info@ip@cclass.it

[Torna al menu](#)



[Stampa la pagina](#)



in provincia di Ragusa

AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA. Gli organismi di Camera e Senato non avrebbero discusso degli elementi «a favore» del mantenimento

Le Commissioni «tagliano» Modica Ormai partita chiusa per il Tribunale

● Convocata in sessione straordinaria la riunione del Consiglio dell'Ordine degli avvocati: situazione critica

Allo studio l'ipotesi di sollevare la legittimità costituzionale - sul piano di riordino - della legge delega: viene violata la clausola di «invarianza finanziaria».

Paolo Barrometti

●●● Arriva l'Ok dalle Commissioni parlamentari sul piano di riordino degli uffici giudiziari. Chiude il Tribunale di Modica forse salvi quelli di Sciacca e Caltagirone. Una notizia che arriva come un macigno a Modica e che ha costretto ieri mattina alla convocazione di una riunione in sessione straordinaria del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati. Tutto ciò, come si diceva, per via dei pareri delle Commissioni Giustizia di Camera e Senato dello scorso 31 luglio con i quali si propongono sostanziali modifiche allo schema di decreto legislativo concernente la nuova geografia giudiziaria che consentirebbero il mantenimento di diversi tribunali sub-provinciali a rischio di soppressione. I criteri adottati per apportare le modifiche al predetto schema di decreto legislativo intesi a valorizzare realtà locali caratterizzate dalla presenza di criminalità organizzata, o bacini di utenza connotati da particolari conformazioni geogra-

sua struttura. Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Modica, esprime, a questo punto, l'assoluto dissenso per la mancata e totale considerazione delle peculiarità del Tribunale di Modica e al riserva di impugnare o sollecitare le impugnative del caso rispetto alla legittimità costituzionale della legge delega 145/11 e rispetto alla evidente violazione della clausola di invarianza finanziaria. L'organismo ha deliberato ieri di invitare i Sindaci dei Comuni del circondario e la deputazione nazionale ad un urgente incontro al fine di promuovere ogni più utile e immediata iniziativa atta alla salvaguardia e al mantenimento del Tribunale di Modica. Se Ferdinando IV d'Aragona, che all'epoca non aveva a che fare con lo spread, sette secoli fa aveva lasciato ai suoi feudatari il diritto di amministrare la giustizia nei territori attraverso l'istituzione di fatto il primo tribunale nella Contea di Modica, Mario Monti, in pochi mesi sta riuscendo con un colpo di spugna a cancellare la storia e la garanzia della giustizia. La commissione giustizia, dopo avere esaminato le diverse situazioni italiane, ha suggerito al legislatore anche qualche eccezione che porterà al salvataggio di alcuni palazzi della giustizia. Quello di Caltagirone, che appartiene al Disretto giudiziario di Catania come del resto è per Modica, nonostante abbia un bacino di utenza di appena centocinquanta mila abitanti, quando la norma prevede un minimo di duecentomila abitanti e un territorio di 2169 chilometri quadrati. Stesso concetto per il Tribunale di Sciacca. Dovrebbero, poi, essere mantenuti i tribunali di recente e onerosa costruzione come quello di Bassano del Grappa, costato 12 milioni di euro (stesse condizioni per quello di Modica), quelli con estensione circondariali particolarmente estese e quelli utili a decongestionare le aree metropolitane, come nel caso del tribunale di Napoli Nord. Pare, insomma, che non siano applicati gli stessi pesi e le stesse misure, ma evidentemente i "santi in Paradiso" che proteggono i Tribunali in odore di "salvezza" hanno più voci in capitolo rispetto a quelli che operano da queste parti. (547)

APPELLO ALLA DEPUTAZIONE E AI SINDACI DEL TERRITORIO

fica del territorio, o da situazioni derivanti da edilizia giudiziaria e dalla presenza o meno di adeguate strutture, inducono a ritenere cosa fatta la chiusura della struttura giudiziaria di largo Beniamino Scucco. «Durante i lavori delle Commissioni - dice il presidente dell'Ordine, Ignazio Galfo - sono stati ampiamente considerati i dati e le caratteristiche di svariati tribunali sub provinciali, ma non i dati e le caratteristiche che motiverebbero il mantenimento del Tribunale di Modica e, comunque, per la valorizzazione della

L'INIZIATIVA. La pellicola presentata ieri al palazzo di viale del Fante

Ecco «L'Ora di Spampinato» film prodotto dagli spettatori

●●● Presentato ieri al palazzo di viale del Fante il docu-film *L'Ora di Spampinato*. Presenti Vincenzo Cascone e Danilo Schininà. Il docu-film è prodotto dal basso per sostenere la libertà d'informazione ricordando quanto accadde il 27 ottobre di 40 anni fa a Giovanni Spampinato, un giornalista de *L'Ora* di Palermo e de *L'Unità* che pagò con la vita la sua passione per la verità.

Vincenzo Cascone e Danilo Schininà, in occasione della ricorrenza, hanno ideato un docu-film che uscirà il prossimo 27 ottobre. I due registi, per sostenere e diffondere il progetto che pone la libertà di espressione co-

me elemento caratterizzante per contenuti e obiettivi, hanno scelto di coinvolgere chiunque sia interessato a diventarne produttore attraverso lo strumento della produzione dal basso. Sarà lo stesso pubblico, infatti, a produrre, se lo vorrà, il documentario. Pubblico che avrà un ruolo attivo in quanto finanzia direttamente, prenotando in anticipo una copia del DVD. Il nome di tutti i «produttori sostenitori» apparirà nei titoli di coda del docu-film.

«L'idea di coinvolgere attivamente i futuri spettatori di questo documentario - ha spiegato Cascone - nasce dalla precisa volontà di rendere partecipativo

l'approccio e l'interesse sia verso la triste vicenda della morte del giornalista Spampinato, sia verso la Ragusa degli anni Settanta».

Per diventare produttore basta seguire la seguente procedura: occorrerà collegarsi al sito www.loradisampinato.com e cliccare su una produzione dal basso. Il costo della singola quota è di 12 euro, il prezzo del DVD. Il documentario verrà consegnato a partire dal 27 ottobre. Per il metodo di pagamento è possibile scegliere: carta di credito o via Paypal. Iniziativa a cura di TeatroAmargine, Extempora, Argo Software produttori. (GGG)

GIOVANNELLA GALLIANO

Il futuro dell'aeroporto si decide oggi a Roma

Lucia Fava

Comiso. Dovrebbe giocarsi oggi, sul tavolo romano del ministero delle Infrastrutture e Trasporti, una delle partite più importanti per l'aeroporto di Comiso. Nella giornata odierna, verosimilmente, si riuniranno Enac ed Enav per discutere dell'annosa questione della convenzione per i servizi di assistenza al volo.

La questione centrale da cui dipende il futuro dello scalo comisano. Se non sorgeranno altri intoppi si potrà avviare la fase dello start up dell'aeroporto "degli Iblei Vincenzo Magliocco". Era stato il direttore generale per gli Aeroporti ed il Trasporto Aereo, Mario Pelosi, ad assicurare, lunedì scorso al prefetto Cagliostro, in occasione dello sciopero della fame di Gianni Cirnigliaro, che entro la fine della settimana avrebbe convocato i due enti. Oggi, dunque, potrebbe essere la giornata campale, quella in cui potrebbe essere messa la parola fine su una vicenda di cui si discute da mesi ma di cui, nonostante tutto, non si riesce a venire a capo. Lo schema di convenzione per l'utilizzo dei fondi della regione Siciliana (4,5 milioni di euro) è pronto, è stato definito un mesetto fa nel corso di una riunione al Ministero delle Infrastrutture.

In quella occasione sembrava fosse stata trovata la quadratura del cerchio. Enav e ministero del Tesoro chiedevano garanzie (una fidejussione) che andassero oltre i primi due anni di attività del Magliocco e dessero certezze anche per il futuro. Per superare questo problema si era deciso che il servizio prestato nello scalo per il primo biennio sarebbe stato pagato anticipatamente (i soldi sono già accreditati e vincolati, nella tesoreria del comune di Comiso). Nella convenzione è stata inserita inoltre una clausola che permette all'Enav di svincolarsi dal servizio se non ci saranno fondi per gli anni successivi.

In questo caso si passerebbe al sistema Afis, meno oneroso, a carico della società di gestione. La speranza è che comunque Comiso venga inserito nel Piano nazionale del trasporto aereo e, conseguentemente, nel contratto di programma quadro. Ma intanto occorre partire e per farlo bisogna firmare la convenzione Enav. Tutte le richieste, sono state inserite nello schema che hanno già visionato Enac ed Enac. Oggi, dunque, potrebbe essere superato definitivamente questo scoglio contro cui continuano a infrangersi le speranze del territorio di vedere decollare l'aeroporto. Per l'on. Digiacoia sarebbe la volta buona. "Speriamo che si chiarisca questo punto - ha detto il parlamentare del Pd - e si metta la parola fine su una vicenda che è andata fin troppo per le lunghe. Questo conferma ciò che abbiamo sempre detto: l'aeroporto di Comiso apre perché ci sono i 4 milioni e mezzo della Regione Siciliana. In ogni caso il lavoro non è concluso".

03/08/2012

Regione Sicilia

VERSO LE ELEZIONI. Si infittiscono i contatti. Ogni partito cerca la quadratura del cerchio nella valutazione dei «papabili»

Regionali, inizia il «dopo Lombardo» È caccia al candidato anti-astensione

Compagni al lavoro, già da tempo per scegliere le rispettive «punte di diamante» senza perdere di vista anche la corsa, nel 2013, al governo della Città

Paolo Barronetti

■ A tre giorni dalle dimissioni del governatore della Sicilia Raffaele Lombardo, con la data delle prossime elezioni regionali che oscilla fra la prima e l'ultima domenica di ottobre, i partiti anche a Modica si preparano per l'indicazione dei possibili candidati.

Già in queste primissime ore i partiti sono al lavoro per individuare personalità che possano suscitare nell'elettorato una ritrovata fiducia battendo, così, il partito che si prospetta più forte: quello dell'astensione. Nel Pdl la situazione vede in campo più nomi: dal parlamentare nazionale uscente Nino Minardo, al coordinatore cittadino



L'ex governatore della Sicilia, Raffaele Lombardo. FOTODARCHIVO

Michele d'Urso fino ad arrivare all'ex consigliere provinciale Vincenzo Pitino. I berlusconiani probabilmente già in questo fine settimana faranno una scrematura dei nu-

mi in lizza.

Nel Pd continua il forcing del leader modicano e primo cittadino Antonello Buscema, per convincere l'assessore a lui più vicino, Giuseppe

Sammito, a correre per il parlamento regionale. In quest'ultimo caso, pressoché nulle sarebbero le resistenze del partito modicano ma, quasi insormontabile, fino ad oggi, è stata la totale indisponibilità dello stesso Sammito. Situazione molto più chiara tra le fila Dell'Udc della Città del-

ordinatore provinciale Gianni Iacono è alla ricerca di una seconda donna da inserire nella cinquina della lista per l'Ars; quest'ultima potrebbe uscire fuori proprio dal coordinamento cittadino modicano. I nomi che circolano sono quelli di Siriana Glannonne Malavita e Melina Carrubba.

Il Movimento per l'Autonomia ricandiderà l'uscente Riccardo Minardo, tranne clamorose decisioni palermitane, da parte del neo leader autonomista Massimo Russo.

Il movimento Territorio punterà molto probabilmente sul capogruppo a Palazzo San Domenico, Paolo Nigro. Vito D'Antona sarà, insieme ad Antonio Calabrese, una delle possibili candidature per Sel. Marcello Medica molto probabilmente sarà l'espressione, sia per l'Ars sia per Palazzo San Domenico, del movimento Cinque Stelle di Beppe Grillo. (19307)

**DUE DONNE PER IDV
L'UDC POTREBBE
PUNTARE SU UN
NOME «ROSA»**

la Contea, dove sarà l'uscente Orazio Ragusa a decidere se puntare su una candidatura di servizio come quella di Ignazio Abbate oppure virare sul nome di una donna, per non trovarsi contro chi, comunque, potrebbe incrementare per lui i voti in città. Nel partito di Di Pietro, il co-

REGIONE Nel corso della consegna del Ventaglio il presidente dell'Ars ha proposto che a Palermo vi sia la stessa maggioranza che sorregge Monti

Francesco Cascio sogna il Governissimo

“Avviso” al Pdl: se entro Ferragosto non avrà un candidato e una coalizione è meglio che non si presenti

Michele Cimino

PALERMO

Francesco Cascio non ha dubbi. «L'unico governo che può avere autorevolezza per attuare una politica di responsabilità» ha affermato nel corso della tradizionale cerimonia per la consegna del Ventaglio da parte della stampa parlamentare «deve essere costituito dalla stessa maggioranza che ha il governo nazionale. Senza il sostegno di Pdl, Pd e Udc» ha precisato «ho il sospetto che sarà solo un governo balneare».

E ha ricordato che dai sondaggi di questi giorni è facile rilevare che nessuna coalizione politica è in grado di superare il 40 per cento, per cui il presidente eletto non avrebbe una maggioranza parlamentare e sarebbe costretto a barcamenarsi fin quando non sarebbe costretto a rassegnare le dimissioni. Quindi, rivolto al Pdl, il partito a cui appartiene e che non ha ancora scelto un candidato alla presidenza della Regione, ha aggiunto: «Se non si decide una coalizione e un programma, nonché un candidato, prima di ferragosto, è meglio che il Pdl non si presenti. Io non proporrò la mia candidatura, ma sono a disposizione del mio partito: se la mia candidatura sarà necessaria, in un clima di unità, sono pronto a presentarmi alla competizione elettorale».

Ma non si è limitato a criticare il Pdl, di cui, comunque, spera di essere il candidato ufficiale per la riconquista di Palazzo d'Orleana. Ha puntato il dito accusatore contro quella stampa che fa di ogni erba un fascio, non distinguendo tra buoni e cattivi, tra deputati che lavorano «e si guadagnano la pagnotta» e quelli che non meriterebbero di essere pagati perché non fanno assolutamente nulla.

Parole dure anche per Raffaele Lombardo, che avrebbe dovuto dimettersi già nel 2009, quando Pdl e Udc gli votarono contro, invece di unirsi, restando in carica per altri tre anni, fino a portare la Sicilia alla paralisi finanziaria. E nonostante ci fosse, secondo Cascio, un governo che rimaneva contro, l'Ars nell'arco di questi quattro anni è riuscita ad approvare cinque leggi voto e 111 leggi ordinarie, 55 delle quali di iniziativa governativa e 56 di iniziativa parlamentare.

«Se si vuole fare un confronto con le tre precedenti legislature

«ha commentato» questa è stata in assoluto la più produttiva, nonostante abbia dovuto interrompere la sua attività con un anno di anticipo».

Quindi, l'affondo sul governo ancora in carica, anche se per l'ordinaria amministrazione. «Siamo riusciti ad approvare un assestamento tecnico e un ordine del giorno sulla revisione della spesa» ha detto Cascio «nonostante i tempi. Non ci potevano chiedere di approvare un provvedimento simile in quarantotto ore. Io ho fatto di tutto, ma come potevamo fare con un governo che era appoggiato da venti deputati, e di quei venti non ce n'era uno disposto a votare? Era una mission impossibile».

Pressoché immediata la replica dell'assessore all'Economia Gaetano Armao, autore dell'emendamento sulla spending review, contestato dai sindacati e dalla maggior parte dei politici all'opposizione. «Il presidente dell'Assemblea probabilmente non era al corrente, o ha appreso un ritardo, che il maxiemendamento sulla revisione della spesa è stato depositato da me il 23 luglio e riproposto in aula e in commissione con le modifiche. Non è perciò vero quanto dice Cascio, che il documento sia stato presentato venerdì scorso, mentre è vero che anche chi guidava l'Assemblea si è messo di traverso, non aveva nessuna intenzione di approvare la misura. Da tecnico rilevo, infine, che le stesse forze politiche a Roma approvavano la revisione della spesa, a Palermo facevano esattamente il contrario».

«Vi svelerò qualcosa» ha detto ancora Cascio, spostando l'attenzione da Armao a Massimo Russo «che sicuramente non sapevate: l'assessore e ora vice presidente Massimo Russo ha scritto al commissario dello Stato, dicendo che la legge era incostituzionale, e questo dopo l'approvazione. Non era mai successa una cosa simile nella storia dell'autonomia».

Non era, però, neppure mai accaduto che l'opposizione portasse in aula e approvasse una legge contro il parere del governo «che» ha concluso Cascio «ci ha sempre messo i bastoni tra le ruote e con l'appoggio del quale avremmo potuto fare un lavoro più che dignitoso, sicuramente meglio di quello che siamo riusciti a fare in queste condizioni».

IL PROGRAMMA. Nel mirino personale e acquisti. Il vicepresidente: «Lo attueremo varando delibere dell'esecutivo»

La giunta: «Piano di tagli entro la fine del mese»

●●● I 18 punti campeggiano sopra la scrivania dell'assessore all'Economia, Gaetano Armao. Appesi a uno scaffale ci sono dei fogli sui quali sono elencate a penna tutte le misure che il governo varerà entro agosto per ridurre la spesa, dai tagli al personale alla riduzione dei buoni pasto ai regionali. La giunta li metterà in at-

to entro agosto. Lo ha assicurato ieri il vicepresidente della Regione, Massimo Russo: «Il cronoprogramma per ridurre la spesa e cancellare sprechi e privilegi sarà reso operativo da una serie di delibere di giunta entro agosto».

È il piano concordato col premier Mario Monti e bocciato dall'Assemblea regionale,

che l'esecutivo vuole mettere comunque in pratica. Nonostante la giunta possa muoversi solo nell'ambito dell'ordinaria amministrazione, Armao intende attuare la spending review siciliana attraverso regolamenti, direttive e decreti.

Sono previste nuove regole per gli acquisti di beni e servizi. Un regolamento del presi-

dente riorganizzerà gli uffici tagliando circa 2 mila unità di personale. La riduzione della spesa per auto e locazioni avverrà tramite decreto mentre attraverso una direttiva all'Aran la giunta proverà a tagliare buoni pasto, permessi e aspettative sindacali. E ancora, tramite delibera si interverrà su enti vigilati, personale in

quiescenza, fondo pensioni, residui attivi, apparati istituzionali e trasferimenti correnti. Saranno riorganizzate le strutture periferiche e attuati sistemi impugnativi e di pagamento di telefonia mobile. Sarà ridotta la spesa delle autonomie locali e tagliate ulteriormente le partecipate.

(*RIVE*)

Regione, 10 nomine in bilico

➤ A rischio le ultime scelte di Lombardo nella sanità e negli enti come Ircac, Crias e autostrade

Si tratta di incarichi che Lombardo ha assegnato poco prima delle dimissioni ma per cui è necessario il parere della commissione Affari istituzionali dell'Ars ma che non è arrivato.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Almeno dieci nomine in bilico. I quattro manager della sanità e i vertici di Ircac, Crias, Csi e vari istituti regionali potrebbero decadere fra oggi e domani. Condizionale d'obbligo perché tutto dipende dalla pubblicazione sulla Gazzetta della legge blocca-nomine e dalla sua interpretazione rispetto agli ultimi incarichi assegnati da Lombardo nei giorni che hanno preceduto le dimissioni da presidente della Regione.

Le nomine in bilico sono quelle dei direttori generali delle Asp di Catania (Gaetano Sirna), Agrigento (Salvatore Mesalina), Messina (Manlio Maggiori) e Ragusa (Salvatore Cirignotta). C'è anche il nuovo manager del Civico di Palermo, Carmelo Pullara. A rischio pure la presidenza dell'Ircac affidata al finiano Antonio Petino, la presidenza della Crias assegnata all'autonomista Ottavio Garofalo e i vertici del Consorzio autostrade (il presidente Antonio Gazzara e i membri del Cda Santì Calderone e Pasquale Gazzara).

Si tratta di incarichi che Lombardo ha assegnato poco prima delle dimissioni ma per cui è necessario il parere della commissione Affari istituzionali dell'Ars. Che non è arrivato: un primo parere è stato annullato da Cascio alla vigi-



1 Carmelo Pullara manager del Civico di Palermo. 2 Salvatore Cirignotta all'Asp di Ragusa. 3 Salvatore Mesalina all'Asp di Agrigento



**È SCONTRO FRA
CASCIO E RUSSO
SULLO SFONDO
I RICORSI AL TAR**

lia delle dimissioni di Lombardo per un vizio di forma, ieri poi la commissione guidata dall'autonomista Riccardo Minardo non è riuscita a riunirsi. L'opposizione ha fatto mancare il numero legale.

A questo punto la procedura si incastra con la pubblicazione del-

la legge blocca nomine, che impedisce a Lombardo di nominare vertici della sanità (possibili solo commissariamenti) concedendo solo l'indicazione di commissari. La norma vieta anche le nomine in tutti gli altri enti e considera quelle fatte prima delle dimissioni revocabili dal nuovo governo entro tre mesi. Dopo molte polemiche legate al ritardo con cui Palazzo d'Orleans, dopo il via libera del Commissario dello Stato, ha spedito la legge alla Gazzetta, ieri Lombardo ha assicurato di aver «disposto per domani una pubblicazione straordinaria della Gazzetta ufficiale con la legge». Che

dunque entrerà in vigore.

Ciò farà decadere le nomine in bilico? Secondo Pdl, Pld e Pdsil Minardo ritiene di no ma prevede che tutto si complicherà: «Le nomine sono antecedenti alla legge. Diciamo che dobbiamo solo perfezionare il procedimento, e lo faremo nei prossimi giorni. Certo, non si può escludere che tutto ciò provochi ricorsi. Alla fine, decideranno i Tar».

Il ritardo nella pubblicazione della legge blocca nomine era stato letto da uno dei coordinatori del Pdl, il messinese Domenico Nanta, come una strategia di Lombardo per permettere che arrivas-

se in tempo il parere della commissione Affari istituzionali. E lo stesso sospetto aveva avuto l'Udc.

Pubblicazione a parte, sul caso della blocca-nomine ieri è scoppiato un altro scontro istituzionale. Il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, ha attaccato il vicepresidente della Regione Massimo Russo. «Nel giorno successivo all'approvazione della legge - ha detto Cascio - Russo ha scritto una lettera al Commissario dello Stato per segnalare che ad avviso del governo la norma era incostituzionale. Il giudizio del Commissario è stato diverso, ma resta il fatto che quello di Russo è un comportamento senza precedenti. Il governo doveva sollevare obiezioni in aula ma una volta approvata la legge, ha l'obbligo di rispettarla. Russo non ha replicato».

Sul tavolo di Lombardo c'è sempre l'ipotesi di nominare alcuni direttori generali della Regione e ruotarne altri. Dal lunedì si è liberato il posto di capo del dipartimento Affari extraregionali: è andato in pensione Francesco Attagüle. Ciò ha rilanciato l'ipotesi di uno spostamento di Felice Bonanno dalla Programmazione agli Affari extraregionali. Da riempire anche le caselle vuote alle Attività produttive e alle Finanze.

Nonostante le dimissioni Lombardo non rallenta. L'assessore all'Agricoltura, guidato da Francesco Aiello, ha pubblicato un bando da 15 milioni per i pagamenti delle misure agroambientali. Ed è stata inoltre posticipata al cinque settembre la data di presentazione delle istanze alla Crias per la costituzione delle scorte.

LE DIMISSIONI DEL PRESIDENTE

CASCIO PREME PER UN'ALLEANZA DI LARGHE INTESE. LA CISL: SERVE GOVERNO DI EMERGENZA SENZA I PARTITI

Regione, il Pdl tra Lagalla e Micciché

● Gli azzurri allontanano le primarie e stringono il cerchio sui possibili candidati alla presidenza

Nel centrosinistra si lavora ad allargare il patto fra Udc e Pd, che potrebbe vedere Bernardo Mattarella come candidato anche se Crocetta non rinuncia alla corsa solitaria.

Giuliano Pignatelli
PALERMO

«Se il Pdl non individua il candidato entro l'ottobre, è meglio che non si presenti alle elezioni»: Francesco Cascio, nell'ultima uscita da presidente dell'Ars per la cerimonia del ventaglio, spinge il segretario Angelino Alfano a rompere gli indugi.

Cascio è uno dei papabili per la corsa a Palazzo d'Orleans ma in serata, al termine di una serie di incontri con i big siciliani, ad Alfano restano sul tavolo due sole ipotesi per la candidatura. La prima è quella del Rettore di Palermo, Roberto Lagalla, un fedelissimo capace di dialogare anche con i centristi dell'Udc che creerebbe un ticket con Nello Musumeci (La Destra) candidato vicepresidente. La seconda, al momento più quotata, vede invece il Pdl convergere su Gianfranco Micciché: il leader di Grande Sud è da tempo in campo e mercoledì sera ha incontrato Berlusconi ricevendo - riferiscono ambienti dell'ex sottosegretario - un primo via libera. Forse non è un caso che nella sua conferenza stampa Cascio abbia ricordato che «Lombardo poteva cadere due anni fa se Micciché e i finisiani non lo avessero salvato e se poi non ci fosse stata la sponda del Pdl». Alfano e il coordinatore Dore Misuraca hanno anche ottenuto da Alberto Campagna la garanzia che non abbandonerà il partito.

Se lo scenario che matura a Roma verrà confermato, anche il coordinatore Giuseppe Casaglionone dovrà mettere da parte le proprie ambizioni. In ogni caso non si parla più di primarie, visto che la mo-



Antonio Boccadutri è andato in pe-

sa di Lombardo - pronto ad anticipare il voto dal 28 al 7 o 14 ottobre - toglierà tempo, imporrà di arrivare a l'ottobre con scelte già definite. Lombardo si è dato tempo una settimana per ufficializzare la scelta: il presidente dimissionario attende di capire se anche a Roma si va al voto anticipato.

Cascio si era detto convinto in mattinata di poter mettere insieme Grande Sud, Pdl, La Destra e l'Udc. Poi però aveva lanciato una serie di segnali al suo partito. Il primo, prendendo spunto dai sondaggi che danno un grande equilibrio nel caso ci siano più di due candidati (col Nuovo polo da solo e il Pd in asse con l'Udc più la variabile di Rosario Crocetta), è la proposta «di creare un esecutivo sostenuto come a Roma da Pd, Pdl e Udc. Perché altrimenti si rischia che nessuno esca dalle urne con la maggioranza e debba contrattare poi in Parlamento i voti per le riforme». È uno scenario che da sempre auspica anche

l'Udc ma che ieri ha ricevuto solo bocciature. I centristi non hanno raccolto l'invito. Per il nuovo leader dell'Mpia, Giovanni Pistorio, «è il segnale che il Pdl teme la sconfitta». Per Ivan Lo Bello «il modello Monti non è replicabile in Sicilia. Qui il popolo elegge direttamente il governatore. I partiti scelgono meglio i loro uomini e parlano senza demagogia di come vogliono far ripartire la crescita». Per Maurizio Bernava, leader della Cisl, il problema non è lo schema-Monti. Stanno andando alle elezioni indebitati e con partiti senza etica. Serve un'alleanza di emergenza ma non fra i partiti. Penso a un patto con il mondo imprenditoriale e sindacale garantito da una personalità di riconosciuta moralità».

Cascio ha dato anche un altro segnale, definendo Innocenzo Leoncini un ottimo candidato: il capogruppo uscente del Pdl si è lanciato senza il consenso del partito, aggregando il Pld di Saverio Romano e ricevendo il plauso di Pistorio.

Nel centrosinistra si lavora ad allargare il patto fra Udc e Pd, che potrebbe vedere Bernardo Mattarella come candidato anche se Crocetta non rinuncia alla corsa solitaria. Casini ha incontrato a Roma Leoluca Orlando. Il sindaco di Palermo ha detto che «l'Udc cerca di difendersi da un accordo tra Udc, Vendola e Bersani perché sarebbe una mossa per ucciderci». Tuttavia alla Regione Orlando non avrebbe chiuso il dialogo. E Fabio Gramiccia precisa: «Noi chiediamo solo discontinuità da Lombardo e che il candidato sia espressione di questa discontinuità». Una soluzione per convergere verso Pd e Udc potrebbe essere l'individuazione di un nome al di fuori dai partiti. I leader del Pd e della sinistra si vedranno sabato a Piana degli Albanesi per cercare un'intesa.

Venerdì 03 Agosto 2012 Il Fatto Pagina 5

il vicegovernatore annuncia le decisioni della giunta

Russo: cancelleremo sprechi e privilegi spending review per via amministrativa

Palermo. L'esito della riunione di giunta lo comunica personalmente il vice presidente della Regione, Massimo Russo: «Con la riunione della giunta di governo abbiamo definito gli ambiti di intervento su cui sarà attivata la spending review per via amministrativa in Sicilia. È stato deciso il cronoprogramma per l'adozione delle misure volte alla riduzione della spesa ed alla cancellazione di sprechi e privilegi che sarà reso operativo da una serie di delibere di giunta, entro la fine di agosto. Il programma individua 18 interventi (dall'acquisto di beni e servizi alla riorganizzazione del personale, dall'intervento sui residui attivi alla riduzione delle società partecipate) e per ognuno di essi è già prevista una specifica azione amministrativa da attuare con delibera di giunta di governo e, laddove necessario, con apposito decreto dell'assessorato competente».

Alla riunione ha preso parte, ad avvio dei lavori, per un breve saluto ai componenti dell'esecutivo, anche il presidente Raffaele Lombardo.

Evidentemente si tratta di un ripiego conseguente alla mancata approvazione della spending review nella ultime ore di vita della legislatura. Ora è scarica barile e polemica per il venir meno di un impegno che la Regione aveva assunto col governo centrale.

Cascio: «È stata una follia dell'assessore al Bilancio Armao proporre il venerdì sera la spending review per farla approvare il lunedì. Il governo Monti ce l'ha in discussione da due mesi.... Neppure i venti deputati che sostenevano, in minoranza questo governo, volevano approvare questa spending review».

Armao: «Quello che dice Cascio non corrisponde alla verità, il ddl sulla spending review è stato depositato il 16 luglio e presentato come emendamento all'Ars il 23 luglio (emendamento all'assestamento di bilancio che la commissione non ha accettato perché l'importanza della spending review richiedeva di essere esaminata con un testo a parte, ndr). L'Ars ha avuto il doppio del tempo utilizzato dal Senato che ha esaminato il provvedimento in cinque giorni. La verità è che la conduzione dei lavori non ha consentito che fosse approvata questa misura fondamentale per dimostrare la volontà di reagire e voltare pagina. È singolare che nelle stesse ore, a Palermo si diceva che non c'erano spazi politici per approvare la norma sulla riduzione della spesa e a Roma le forze politiche che appoggiano il governo Monti votavano norme analoghe. Provvederemo entro qualche giorno all'adozione del provvedimento di giunta per applicare il maggior numero di norme possibili».

G. C.

03/08/2012

Venerdì 03 Agosto 2012 Il Fatto Pagina 5

«Russo ha scritto al Commissario sulla legge blocca-nomine. È grave»

Giovanni Ciancimino

Palermo. In occasione della cerimonia della consegna del ventaglio dalla stampa parlamentare, il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, ha parlato a briglia sciolta. Non poteva farlo nelle precedenti edizioni. Non l'avrebbe fatto appena due giorni addietro.

Punto primo. Al di là delle indiscrezioni sulle future alleanze, dai sondaggi emerge che nessuna coalizione oggi è in grado di superare il 40% per l'attribuzione del premio di maggioranza. Ergo, chi vincerà non avrà la maggioranza all'Ars. Come sostiene Adolfo Urso, infatti, «i sondaggi sulle elezioni siciliane evidenziano il rischio di balcanizzazione, con l'Ars priva di maggioranza e di ogni prospettiva politica». E, dunque, il presidente Cascio suggerisce la ricetta Monti: «L'unico governo che può avere autorevolezza deve fare leva su una solida base parlamentare, come quella che sostiene il governo Monti. Altrimenti sarà un governo balneare, debole che dovrà trovare in Aula di volta in volta la maggioranza. E così non si va lontano».

Il modello Monti non sta bene a Giovanni Pistorio (Mpa): «Dietro questa proposta c'è il timore del Pdl e del presidente Cascio di essere sconfitti alle elezioni».

Anche il vicepresidente della Confindustria, Ivan Lo Bello, considera «non replicabile» in Sicilia il modello Monti: «Qui il popolo sceglie direttamente il governatore. Se i partiti sono preoccupati della qualità dei propri uomini devono riflettere sui meccanismi della selezione, c'è tanta gente rimasta ai margini e che può dare un contributo importante. I candidati parlino di quello che intendono fare: per la crescita ferma da 10 anni; per quel sistema clientelare che sta dietro il bilancio; se intendono riformare la pubblica amministrazione; se faranno un passo indietro rispetto all'occupazione del potere; se voglio stare dietro alla demagogia di una Sicilia negletta o utilizzare al meglio le risorse comunitarie; se intendono seguire la Lombardia sulla formazione professionale o mantenere l'attuale clientificio». Piena condivisione di Gianpiero D'Alia (Udc): «Parole sante». Ma non condivise dal governatore Lombardo: «Sappiamo del vivace disappunto di Lo Bello rispetto alla scelte operate in questi anni dal governo della Regione. Abbiamo impedito la realizzazione dei termovalorizzatori, abbiamo bloccato le pale eoliche, abbiamo preteso che il rigassificatore di Augusta, proprio nel bel mezzo dei siti di raffinazione del petrolio, venisse impiantato con garanzie di assoluta sicurezza per le popolazioni di quell'area. Invitiamo Lo Bello a prendere atto di come questo governo abbia interrotto il clientificio-formazione. Si è trattato di scelte politiche nell'interesse dei siciliani, da coloro che i siciliani hanno democraticamente delegato».

Legge «blocca nomine». C'è una rivelazione del presidente Cascio: «Dopo l'approvazione della legge blocca nomine, il vice governatore, Massimo Russo, ha scritto al Commissario dello Stato sostenendone l'incostituzionalità e sollecitandone l'impugnativa. È una cosa grave, senza precedenti. E da adito a qualche sospetto che la norma ancora non venga promulgata».

Su questo argomento, nella precedente serata, rispondendo ad una dichiarazione di Domenico Nania (Pdl), la presidenza della Regione aveva precisato che la «blocca nomine non è stata ancora trasmessa alla presidenza della Regione per la firma necessaria alla pubblicazione sulla Gurs». Ma chi avrebbe dovuta trammetterla? L'iter è il seguente: gli uffici dell'Ars trasmettono i ddl approvati all'Ufficio legale e legislativo della Regione, questo a sua volta li invia al Commissario dello Stato, scaduti i termini se non vengono impugnati l'ufficio legislativo della Regione li invia al presidente per la promulgazione. Chi ritarda?

Punto tre: l'etica. Cascio: «È mancato il pudore della vergogna, c'è stato il mercato delle vacche con il cambio di casacca di cui sono eticamente incompatibile. Se nasci in un partito ci devi morire. I cambi di casacca non sono addebitabili a crisi mistiche o di coscienza, c'è stato il mercato delle vacche».





ItaliaOggi

Numero 184, pag. 5 del 3/8/2012

PRIMO PIANO

Ma a livello nazionale, con il Cav pronto ad appoggiarlo, si terrà ben distante da Vendola

Casini andrà con il Pd in Sicilia

La scelta verrà spiegata con le particolari condizioni locali

di Cesare Maffi

L'Udc non ha alcun interesse a sostenere l'alleanza avviata fra Pd e Sel. Adesso. Pier Ferdinando Casini e tutti i suoi seguaci debbono evitare qualsiasi forzatura di tempi. Adesso.

Due motivi, in teoria confliggenti, sono all'origine della politica di attesa che ai centristi conviene. L'affrettare, anche soltanto con dichiarazioni di disponibilità, l'intesa con i democratici e con la sinistra postcomunista che fa capo a Nichi Vendola, alienerebbe non poche simpatie fra i moderati.

PD-SEL: NO ALL'IDV, SÌ ALL'UDC

IN PRATICA IL NUOVO CENTRO-SINISTRA
SARÀ LA PROSECUZIONE DI QUELLO
VECCHIO CON ALTRI CASINI I...



I risultati delle elezioni regionali e, in minor misura, comunali hanno dimostrato, negli ultimi anni, che lo schierarsi con la sinistra può costare caro elettoralmente.

C'è, poi, un'altra considerazione: Casini è pronto a mutare indirizzo politico, sia prima sia dopo le elezioni, soprattutto nel caso giungessero vantaggi per il proprio partito e per lui personalmente. Mario Mauro, capodelegazione berlusconiano nell'europarlamento, ha detto papale papale: «Berlusconi è pronto a sostenere Casini come premier e anche come futuro capo dello Stato», aggiungendo: «Lo scriva e non credo che qualcuno proverà a smentirmi» (Avenire, 2 agosto).

I dietro front, del resto, non sono una novità. Dopo mesi di riaffermata fede nel Terzo polo, in un fiat Casini ha seppellito la strategia che lo legava a Gianfranco Fini e Francesco Rutelli (con Raffaele Lombardo l'intesa era alquanto più complicata), per tornare a guardare al modello del Ppe, quindi all'ovvio rapporto privilegiato con il maggior partito italiano inserito nel Ppe, vale a dire il Pdl. L'annuncio della ridiscesa in campo di Silvio Berlusconi ha prodotto, tra gli altri sconvolgimenti, l'immediato e consequenziale abbandono dell'accostamento dell'Udc al partito putativamente diretto da Angelino Alfano. Casini ha subito esternato un sorriso di trentadue denti a Pier Luigi Bersani. Addirittura ha espresso una solenne castroneria, per giustificare l'accordo progressisti-moderati (che poi sarebbe la riproposizione del compromesso storico Pci-Dc), asserendo che l'Europa sarebbe stata fatta «mettendo insieme le due grandi famiglie politiche del continente» (la Repubblica, 29 luglio). Ha chiarito che i protagonisti sono stati «Kohl e Mitterrand, Juncker e Gonzales. Socialisti e democristiani». Ha così dimenticato che socialisti e popolari (dei quali i democristiani sono una componente, soltanto una componente) in Europa si sono sempre contrapposti, salvo singole esperienze di grandi coalizioni, ritenute però eccezionali.

In ogni caso, di là delle sbrodolature storiche, resta chiaro che l'intento di Casini è attrarre elettori del centro e possibilmente del centro-destra e del centro-sinistra. Infatti, egli continua a predicare di voler organizzare i moderati, mentre a Bersani spetterebbe l'amalgama dei progressisti. Peccato che non ci sia un sondaggio che assegni all'Udc quell'auspicato risultato a due cifre che dal momento della fondazione insegue, restandone invece sempre distante.

Certo, se oggi l'Udc si dichiarasse alleata di Vendola, sarebbero guai: sia con la base della sinistra oggi

extraparlamentare, sia con vasti settori del Pd, sia con gli stessi seguaci (soprattutto fra quelli potenziali) centristi. Non è un caso se con immediatezza sia Rocco Buttiglione sia Ferdinando Adornato sono scesi in campo per allontanare qualsiasi certezza sul tripartito Pd-Sel-Udc. Si sono richiamati alla prospettiva dell'agenda Monti, della grande coalizione, delle larghe intese oltre le prossime elezioni (un po' come ha fatto Gianfranco Fini).

Da ultimo, poiché nessuno ha in tasca il testo definitivo della legge elettorale, l'Udc non ricaverebbe alcun vantaggio a individuare preventivamente possibili alleati, specie se scomodi. Quando si saprà, sulla base di un testo entrato in vigore, come presentarsi alle urne, allora si assumeranno le opportune decisioni, che potrebbero anche consistere in un rinvio degli accordi di governo a dopo le elezioni. E se in autunno Pd e Udc dovessero allearsi per puntare alla conquista della Sicilia con un unico candidato presidente? Si giustificerebbe la scelta con le condizioni locali, del resto da più di mezzo secolo peculiari quanto a convergenze politiche, e si direbbe che non si tratta di un precedente rilevante per le intese nel parlamento nazionale.

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni d'uso](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare [l'ufficio stampa](#)

[Torna indietro](#)



[Stampa pagina](#)



Il sondaggio di Demopolis conferma la disaffezione dai partiti

Mpa al 16 per cento, Udc in crescita Ma la vera sorpresa sono i grillini (9,5%)

PALERMO. Se si votasse oggi per le regionali in Sicilia si recherebbero alle urne solo il 61% degli elettori e il voto sarebbe molto frammentato, con nessun partito al di sopra del 16%. Questo traguardo sarebbe raggiunto solo dal Movimento per le autonomie del dimissionario presidente della Regione, Raffaele Lombardo, che sarebbe il primo partito nella nuova Assemblea regionale. Preossocché appaiati il Pd (15,2%) e il Pdl (15%). In netta crescita, al 12,5%, l'Udc. Soltanto sei liste eleggerebbero deputati nella nuova Ars, superando lo sbarramento del 5%.

I dati sono del Barometro Politico di agosto dell'Istituto nazionale di ricerche Demopolis, secondo cui la fiducia dei siciliani nei partiti è crollata dal 22% del

2006 al 4% di oggi.

Stabile al 7,5% Grande Sud, il partito fondato dall'ex capo del Pdl in Sicilia, Gianfranco Micciché, al di sotto del Movimento 5 Stelle che otterrebbe il 9,5%. Non supererebbero invece la soglia di sbarramento del 5%, Fli (4,5%), Idv (4,1%), Sel (3,6%), Popolari di Italia domani (3%), La Destra con la lista Musumeci (3%), Api e Movimento popolare siciliano, considerati assieme (2,5%), Federazione della sinistra (1,3%). Sotto il 2% altre liste minori. Resta da valutare l'impatto della lista guidata dall'ex sindaco di Gela e oggi eurodeputato eletto nel Pd, Rosario Crocetta, che la presenterà oggi.

«All'indomani delle dimissioni di Raffaele Lombardo -afferma il direttore di Demopolis,

Pietro Vento- il quadro delle intenzioni di voto dei siciliani appare decisamente confuso e frammentato: al dato dell'astensione dichiarata va aggiunto il numero di quanti non saprebbero per chi votare: il 28% dell'elettorato non esprime oggi una specifica intenzione di voto».

A meno di tre mesi dalle elezioni di fine ottobre, i quattro principali partiti non hanno ancora deciso con chi allearsi, né hanno identificato un loro candidato per Palazzo d'Orleans: fattori che, accanto al 39% di astensionismo, «incidono significativamente sulle stime di voto degli elettori», sottolinea l'Istituto, avvertendo che questi primi dati potranno evolversi sensibilmente in campagna elettorale.

Pubblica Amministrazione

Venerdì 03 Agosto 2012 Il Fatto Pagina 4

Bondi: 10 miliardi di eccessi nella spesa degli enti locali

Roma. "Eccessi di spesa" per un totale di 10 miliardi di cui 2,4 di Regioni, 2,3 di Province, 4,6 di grandi Comuni. Il supercommissario per la spending review, Enrico Bondi, affila le forbici guardando a settembre, quando - come ha detto - ci sarà il «redde rationem» con gli enti locali. Così, con una sorta di «trappola statistica», ha identificato uno per uno gli enti locali spendaccioni, anche se non viene espresso nessun giudizio sulla «virtuosità»; vengono però individuate le spese superiori alla linea «mediana».



Il dossier di Bondi è stato presentato nei giorni scorsi in Parlamento ed è diviso in tre studi. Il primo, elaborato con i dati del Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope) calcola gli eccessi di spesa di Regioni, Province, Comuni ma anche delle università (pari a 532,4 milioni) e degli enti di ricerca (276, 2 mln). Un secondo studio, basato su dati Istat, focalizza l'attenzione sulle sottocategorie della spesa per consumi intermedi dei Comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti; un terzo analizza l'inefficienza di spesa per i pagamenti dei Comuni, in base ai dati di Sose (Soluzioni per il sistema economico).

LA SPESA DI TROPPO. L'esame è condotto guardando da un lato al rapporto della spesa per la popolazione e dall'altro al rapporto tra spesa e dipendenti. Gli eccessi di spesa delle regioni ammontano a 2.470,4 mln di euro: pesa molto il Sud (1.078,5 mln) ma anche il Nord (1.005,5 mln), seguito dal Centro (386,5 mln). Per i Comuni, l'importo «sopra la mediana» è di 4.607,8 mln: 2.004,0 nei Comuni del Nord, 1.667,8 in quelli del Centro, 935,9 per quelli del Sud e delle Isole. I 2.293 mln degli «eccessi di spesa» delle Province, invece sono ripartiti per 931 mln al Nord, 518,5 al Centro e 842,8 al Sud.

ATENEI E ENTI RICERCA. Le università registrano invece eccessi per un totale di 523 milioni. In «testa» è il Politecnico di Milano con 56 mln, seguito dall'Ateneo di Bologna (31,5 mln) e dall'Università di Milano (28,1 mln). Nel mirino poi ci sono i 276 milioni degli enti di ricerca, guidati dall'Istituto nazionale di fisica nucleare (76 mln) e dal Cnr (50 mln).

COMUNI SPENDACCIONI. Un secondo studio analizza nel dettaglio le diverse tipologie di spesa che i Comuni possono rimodulare: quelle per i beni, quelle per i servizi e quella per l'«utilizzo di beni terzi». Ed emerge una spesa in eccesso per 3.154 milioni, sulla quale applicare tre ipotesi di riduzione. Con un taglio meno forte i Comuni con valori «anomali» sono 190 e la spesa da tagliare è di 416 mln; con un taglio «intermedio» i Comuni spendaccioni salgono a 1.310 e i risparmi a 1.112 mln. Un taglio deciso, invece, prenderebbe nella rete 1.851 Comuni con risparmi per 1.498 milioni.

ENTI INEFFICIENTI. Il terzo studio misura l'inefficienza della spesa dei Comuni. La media di inefficienza è del 23,38% ma non tutti sono uguali: nelle regioni del Centro la spesa mostra un'inefficienza del 24,1%, trainata dal Lazio (24,91%, in pratica per ogni 100 euro spesi 25 sono mal gestiti). Ma a guidare è la Sardegna (tasso di inefficienza del 31,93%) seguita dai Comuni del Friuli Venezia Giulia (29,49%) e quindi da quelli di Molise (26,53%) e Abruzzo (25,90%). Ma anche i Comuni della provincia di Milano sono sopra la media (27,99% il tasso) e battono quelli di Roma (26,72%).

Corrado Chiominto

03/08/2012



ItaliaOggi

Numero **184**, pag. **37** del **3/8/2012**

ENTI LOCALI

Il dl 95 fa scattare la responsabilità disciplinare e amministrativa in caso di violazione

P.a., niente soldi dalle ferie residue

I giorni di riposo non goduti non possono essere monetizzati

di **Giuseppe Rambaudi**

Dallo scorso 7 luglio le ferie non fruita da parte dei dirigenti e dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche non possono essere monetizzate. Tale divieto sembra applicarsi anche alle specifiche istanze avanzate prima di tale data e che non hanno avuto una risposta positiva.

Si raccomanda ai dirigenti e ai responsabili di prestare particolare attenzione al rispetto di questa disposizione.

IL DIVIETO DELLA MONETIZZAZIONE DELLE FERIE NON GODUTE

- **Obbligo per tutti i dipendenti pubblici di fruire delle ferie**
- **Applicazione a tutte le p.a., ivi comprese le Autorità Indipendenti**
- **Divieto di monetizzazione delle ferie non godute al momento della cessazione dal rapporto**
- **Applicazione del divieto dallo scorso 7 luglio**

La sua violazione determina infatti sia il maturare di responsabilità disciplinare ed amministrativa sia l'obbligo di restituzione da parte del dipendente.

Sono queste le principali indicazioni contenute nel comma 8 dell'articolo 5 del dl n. 95/2012, la cosiddetta spending review, per come licenziato dal senato. Da sottolineare che sul punto non si sono avute variazioni di rilievo nel corso dell'esame parlamentare.

Questa misura si inserisce nel quadro delle iniziative per conseguire risparmi di spesa nel

pubblico impiego. Essa vuole inoltre sanare una condizione di anomalia presente in molte amministrazioni pubbliche in cui i dipendenti e/o i dirigenti non godono dei periodi di ferie fissati dai contratti collettivi nazionali di lavoro.

Ricordiamo che le ferie sono un diritto «non disponibile», che deve quindi essere goduto da parte dei dipendenti perché servono a garantirgli il recupero delle energie psicofisiche: in questo senso vanno i principi dettati nella nostra Costituzione.

In applicazione di questi principi, i dirigenti in quanto dotati dei poteri e delle capacità del privato datore di lavoro possono o, per molti aspetti, devono collocare d'autorità in quiescenza i dipendenti che non chiedono le ferie.

La normativa contrattuale, in particolare quella del personale e dei dirigenti degli enti locali, prevede la monetizzazione delle ferie non godute unicamente al momento della cessazione dal rapporto di lavoro.

Si ricorda che l'applicazione di questo istituto è stata subordinata dalla giurisprudenza contabile alla circostanza che l'ente, per documentate ragioni di servizio, ha rigettato la domanda di ferie presentate dal dipendente. Da sottolineare che, con forza ancora maggiore, questo istituto si applica anche ai dirigenti: essi infatti non sono tenuti a chiedere l'autorizzazione per recarsi in ferie, ma se le auto assegnano, garantendo al più un coordinamento in modo da non determinare condizioni di difficoltà operative per l'ente. Per cui la loro mancata fruizione non può in alcun modo essere collegata alla loro volontà, ma deve risultare che espressamente l'ente ha chiesto al dirigente di non assentarsi per specifiche esigenze di servizio.

In tale quadro si inserisce la novella legislativa che vieta la monetizzazione delle ferie non godute attraverso 2 interventi. In primo luogo stabilendo il principio che l'assenza dall'ufficio per il recupero psico fisico devono essere «obbligatoriamente fruiti» e che non possono essere monetizzati.

In secondo luogo, abrogando le norme contrattuali che lo consentono all'atto della cessazione dal rapporto di lavoro. Ambedue queste disposizioni sono entrate in vigore lo scorso 7 luglio, cioè la data di entrata in vigore del decreto.

Si deve sottolineare l'ampiezza dell'ambito di applicazione della disposizione. In primo luogo essa si applica a tutte le amministrazioni pubbliche inserite nel conto consolidato e alle autorità indipendenti, ivi compresa la Consob. In secondo luogo, questa norma si applica a tutte le ipotesi di cessazione del rapporto di lavoro, con espressa menzione di «mobilità, dimissioni, risoluzione, pensionamento e raggiungimento del limite di età».

Da sottolineare la imprecisione contenuta nel richiamo alla mobilità: non siamo in presenza di una forma di cessazione, ma di una semplice modifica del rapporto di lavoro, per cui in questo caso non si dà comunque corso alla monetizzazione delle ferie non godute.

La disposizione reca delle sanzioni assai dure per la sua violazione. In capo al dirigente responsabile maturano tanto la responsabilità amministrativa che quella disciplinare.

In capo al dipendente matura l'obbligo di restituire all'ente i compensi indebitamente percepiti. Come si vede il legislatore ha voluto dettare misure assai rigide e che vogliono indurre le amministrazioni a prestare la massima cura per l'applicazione della regola.

Nella norma manca una disciplina del periodo transitorio. Si deve considerare che la nuova disposizione non si applica unicamente al futuro, cioè ai periodi di lavoro successivi alla entrata in vigore del divieto. Essa si estende, per indicazione che possiamo considerare implicita, anche ai periodi maturati in precedenza.

In questo ambito si pone la possibilità di rivedere la norma contrattuale per cui la fruizione delle ferie è impedita nel periodo di preavviso. L'entrata in vigore sic et simpliciter della nuova disposizione sembra colpire anche i dipendenti cessati dal servizio che hanno chiesto la monetizzazione delle ferie non godute e che non hanno avuto corrisposto tali compensi prima dello scorso 7 luglio. In questo senso, prevalendo anche a parere di chi scrive, sui diritti che si sono formati, va il dettato normativo con la immediata abrogazione delle disposizioni contrattuali e legislative che prevedevano la monetizzazione delle ferie non godute.

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono forniti ad uso personale e puramente informativo. Ne e' vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni d'uso](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare [info@achiss.it](#)

[Torna indietro](#)



[Summa a pagina](#)





ItaliaOggi

Numero 184, pag. 35 del 3/8/2012

ENTI LOCALI

Via libera dalla Conferenza stato-città. L'Anci: i sindaci non riusciranno a rispettare il Patto

Quarta proroga per i bilanci locali

La stretta sui residui attivi fa slittare i preventivi al 31 ottobre

di **Francesco Cerisano**

Una proroga lunga dieci mesi. I preventivi 2012 di comuni e province slittano ancora, questa volta al 31 ottobre. Ed è il quarto rinvio quest'anno per l'approvazione dei bilanci di previsione che gli enti locali avrebbero dovuto chiudere al 31 dicembre dell'anno scorso, salvo poi beneficiare di una lunga serie di slittamenti: prima al 31 marzo, poi al 30 giugno, quindi al 31 agosto e infine al 31 ottobre.



Il via libera è arrivato dalla Conferenza stato-città di ieri che ha accolto la richiesta avanzata dall'Anci «alla luce delle difficoltà riscontrate dai comuni a causa delle novità apportate dai recenti provvedimenti adottati dal governo».

Del resto non è certo colpa dei sindaci se ogni tre mesi le regole sui bilanci cambiano. Prima il decreto Salva Italia, poi l'Imu con i relativi problemi di contabilizzazione e il pasticcio sui tagli «preventivi» al fondo di riequilibrio, quindi gli accertamenti convenzionali introdotti dal dl 16/2012 e le difficoltà nel far quadrare i conti per le amministrazioni andate alle urne a maggio, fino alla spending review. Che contiene una disposizione potenzialmente esplosiva per i bilanci locali. Tanto da costringere molti sindaci a buttare nel cestino i preventivi già pronti o a riaprire quelli già

approvati.

Si tratta della stretta sui residui attivi che impone già da quest'anno di iscrivere in bilancio un fondo di svalutazione pari almeno al 25% delle entrate tributarie ed extratributarie (titoli I e III del bilancio) non riscosse da più di cinque anni. Invano il senato ha tentato di mitigare la norma, rinviandone l'entrata in vigore o riducendo l'ammontare del fondo di garanzia (si veda ItaliaOggi del 24/7/2012), ma alla fine il maxiemendamento del governo non ha apportato modifiche. La stretta, dunque, resta in vigore nella sua formulazione originaria contenuta nel dl 95.

A complicare le cose poi arriva un'altra novità della spending review, questa volta, positiva. Si tratta del patto di stabilità regionale, rivitalizzato con un fondo di 800 milioni, messo a disposizione delle regioni che concederanno spazi finanziari ai comuni, e con ulteriori 200 milioni a disposizione dei sindaci che faranno lo stesso con i loro colleghi. Il termine entro cui i comuni potranno aderire al patto orizzontale nazionale è slittato al 10 settembre, mentre entro il 30 settembre il Mef dovrà rimodulare gli obiettivi degli enti interessati. Con questa nuova tempistica e con le vacanze estive in vista lo slittamento dell'approvazione dei bilanci si è reso necessario.

L'Anci sul piede di guerra. Di spending review si è parlato anche nel corso di un infuocato ufficio di presidenza dell'Anci dove i sindaci sono tornati a minacciare il muro contro muro nei confronti del governo (leggasi mancato rispetto del patto di stabilità). Il presidente dell'Anci, Graziano Delrio non perde tutte le speranze in un ravvedimento da parte di Mario Monti, magari a partire dalla prossima legge di stabilità. «Il decreto contiene tagli lineari che andranno a ricadere sui servizi, perché i comuni hanno esaurito i loro margini. Anzi

molte amministrazioni sono in deficit di liquidità, e altre hanno ricevuto meno di quanto pensavano dal gettito Imu, la situazione è drammatica», lamenta il sindaco di Reggio Emilia.

Il presidente dell'Anci è convinto che, stando così le cose, sarà impossibile per i comuni rispettare il patto di stabilità. «Il sistema si regge su entrate e uscite e senza le entrate non si capisce come si potrà fare. A meno di chiudere i servizi comunali, cosa che valuteremo a settembre in tutte le città italiane».

In un estremo tentativo di convincimento Delrio ha inviato una lettera ai capigruppo della camera dei deputati (che la prossima settimana approverà definitivamente la spending review senza però modificare il testo del senato) ricordando come il decreto sulla revisione della spesa pubblica imponga ai comuni un taglio del fondo di riequilibrio di 500 milioni per il 2012 e 2 miliardi dal 2013. Una falciata che si aggiunge «ad un sacrificio finanziario superiore a 3 miliardi e mezzo di euro». Ma le parole di Delrio non sortiranno alcun effetto vista la blindatura del testo alla camera.

Tutto rimandato a settembre dunque, quando i sindaci dovranno passare alle maniere forti. Questo almeno è l'auspicio del sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia, Attilio Fontana che non vuol più sentir parlare di dialogo. «Il dialogo è molto difficile quando dall'altra parte ci troviamo un ministro che ci bacchetta per mancanza di responsabilità. L'unico modo per far dialogare con questi signori è la minaccia di sfiorare in modo volontario il patto di stabilità». Sulla stessa lunghezza d'onda altri due sindaci lombardi, Lorenzo Guerini (Lodi) e Alessandro Cattaneo (Pavia).

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali d'uso](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare info@italiaoggi.it

[Torna indietro](#)



[Stampa la pagina](#)



**ItaliaOggi**

Numero 184, pag. 37 del 3/8/2012

ENTI LOCALI

Corte conti: no a limiti di spesa sui dirigenti a termine

Antonio G. Paladino

Negli enti locali da oggi meno paletti sugli incarichi dirigenziali con contratto a tempo determinato. La disposizione contenuta nei primi due periodi dell'articolo 19, comma 6-quater del dlgs n. 165/2001, secondo cui negli enti locali il limite massimo degli incarichi è conferito in base alla dimensione demografica dell'ente, è norma assunzionale speciale e parzialmente derogatoria al regime oggi vigente.

Da ciò ne consegue, che a detti incarichi non si applica il limite di spesa previsti dall'articolo 9, comma 28 della manovra 2010, ovvero quello del cinquanta per cento della spesa sostenuta nel 2009 per le stesse finalità.

È quanto mette nero su bianco la sezione autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 12/2012, con cui si fa chiarezza sulla portata applicativa della norma sopra richiamata, modificata a seguito dell'intervento legislativo operato con l'articolo 4-ter, comma 13 del decreto legge sulle semplificazioni tributarie.

La norma

A seguito dell'intervento legislativo operato, il «nuovo» comma 6-quater dispone che «per gli enti locali, il numero complessivo degli incarichi a contratto nella dotazione organica dirigenziale, ex art. 110, comma 1 del Tuel, è fissato nel limite massimo del 10% della dotazione organica della qualifica dirigenziale a tempo indeterminato.



Percentuale che sale al 20%, nei comuni con popolazione pari o inferiore a 100 mila abitanti e viene fissata, al massimo, al tredici per cento, nelle amministrazioni locali con popolazione tra 100 e 250 mila abitanti, ma, in quest'ultimo caso, a valere sulle ordinarie facoltà per le assunzioni a tempo indeterminato.

La decisione

In primo luogo, ammette la Corte, resolvendo un contrasto interpretativo sulla portata di tale disposizione, si deve rilevare che il regime assunzionale speciale sopra evidenziato e riferibile solo alle assunzioni dei dirigenti. Con la conseguenza che le percentuali indicate nei primi due periodi non operano a favore di altri soggetti contemplati nel

«corpus» dell'articolo 110, ovvero le alte specializzazioni.

Inoltre, la possibilità che il legislatore conferisce agli enti locali di conferire incarichi con le percentuali sopra indicate non esime l'ente a osservare i vincoli legislativi. Il riferimento della Corte va al patto di stabilità, alla riduzione o al contenimento della spesa di personale e al contenimento della percentuale di spesa data dal rapporto tra quella di personale e quella corrente.

In pratica, la Corte, al termine di una lunga disamina, ammette che la norma di cui al comma 6-quater (primi due periodi) è di natura assunzionale speciale e derogatoria, rispetto ai vincoli legislativi vigenti. Questo fa sì

che agli incarichi dirigenziali a tempo determinato, non si applica la disciplina prevista dall'articolo 9, comma 28 del dl n. 78/2010, ovvero che la spesa per tale personale non deve essere conteggiata ai fini del calcolo del cinquanta per cento di quella sostenuta nel 2009.

Un via libera con paletti, perché gli enti dovranno sempre rispettare il patto di stabilità e ridurre la spesa di personale rispetto a quella dell'anno precedente (ex comma 557 Finanziaria 2007) ovvero contenere la stessa entro il valore di quella relativa al 2008 (ex comma 562 della Finanziaria 2007) e, in più, contenere la stessa nella percentuale del cinquanta per cento del rapporto tra spesa di personale e spesa corrente (ex art. 76, comma 7 del dl n. 112/2008).

Tuttavia, sull'ulteriore incremento del tre per cento contenuto al terzo periodo del citato comma 6-quater, la Corte si è espressa diversamente. Questi incarichi, non sono soggetti al vincolo finanziario dell'articolo 9, comma 29 del dl n. 78/2010, ma restano sempre soggetti al vincolo assunzionale previsto dall'articolo 76, comma 7 del dl n. 112/2008, nella parte in cui ammette la possibilità di effettuare assunzioni nel limite del quaranta per cento della spesa per cessazioni dell'anno precedente.

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni d'uso](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare info@italiaoggi.it

[condizioni d'uso](#)



[condizioni d'uso](#)



attualità

Monti: l'Italia potrebbe ripudiare l'euro e il rigore

Madrid. L'Italia non ha bisogno di salvataggi, perché ha una delle finanze pubbliche «più solide di Europa». Nel giorno in cui le borse crollano subito dopo le parole del presidente della Bce Mario Draghi, il premier Mario Monti, sceglie un registro rassicurante in conferenza stampa con il primo ministro Mariano Rajoy, che guida il paese più a rischio di bailout. E torna a ripetere che «in questo momento», Roma non intende chiedere neppure l'attivazione dello scudo anti-spread, precisando che ormai il differenziale tra i titoli decennali italiani e tedeschi «è un problema comunitario» e non più dei singoli Paesi. Ma con ripercussioni chiare. «Se lo spread dovesse rimanere a questo livello per qualche tempo - è l'avvertimento del professore - si vedrà al potere in Italia un governo non europeista, non orientato all'euro e non favorevole alla disciplina di bilancio». Parole pronunciate da Helsinki, poche ore prima dell'intervento di Draghi, che ha fatto schizzare lo spread a 508 punti.



Quando finisce il lungo incontro alla Moncloa - oltre due ore - e Monti e Rajoy raggiungono la sala stampa, le domande sono inevitabilmente tutte sul mancato "bazooka" atteso dopo l'intervento di una settimana fa a Londra di Draghi, che ha gelato i mercati (Milano ha chiuso -4,6%, Madrid -5,1) e fatto schizzare gli spread (508 quello italiano, 585 quello spagnolo).

«Non so se i mercati, tenuti come sono ad agire nel secondo e nel millesimo di secondo, abbiano valutato pienamente» il discorso di Draghi, dice Monti. Discorso del quale il Professore fa una vera e propria esegesi, leggendo in inglese le singole parole pronunciate dal presidente della Bce e spiegandone il significato. «Vedo passi avanti e nessun passo indietro», assicura Monti, la Bce ha «aderito» agli obiettivi che si era posto il Consiglio europeo. E ancora: «Draghi ha sottolineato che il tema dello spread tocca al cuore la funzionalità politica monetaria, quindi la competenza della banca centrale».

Non una parola però sulle dichiarazioni sull'Esm che, ha detto Draghi, nella sua forma attuale non può essere una «controparte» in grado di accedere ai finanziamenti della Bce. Parole che arrivano il giorno dopo le dichiarazioni fatte dal professore a Helsinki: «Dare la licenza bancaria all'Esm aiuterebbe e credo che questo nel tempo accadrà».

Non è quindi un caso che Monti, pur escludendone la necessità «ora», abbia lasciato una porta aperta alla possibilità di ricorrere ad un intervento - lo scudo, appunto - che non sembra affatto essersi allontanato dopo l'intervento del numero uno della Bce. E la risposta delle Borse. Anzi. Per questo il professore, prima di escluderne completamente la necessità precisa che bisogna comunque «valutarne le modalità». «Ci riserviamo - dice il Professore - di valutare azioni di accompagnamento» per far calare «gli spread che costano stabilità». Un intervento che non comporterebbe certo le dimissioni di un governo che «durerà quanto la legislatura», ribadisce Monti rispondendo ad una domanda, visto che si tratta di una misura fortemente voluta dall'Italia e accolta in sede europea. La conferenza stampa si conclude con una dichiarazione congiunta nella quale Monti e Rajoy, come nei giorni scorsi avevano già fatto Berlino, Parigi e la stessa Roma in altrettante dichiarazioni congiunte, assicurano di essere pronti a tutto per salvare l'euro, tornano a chiedere di attuare in tempi brevi le misure decise all'ultimo vertice europeo. Ma il dato certo è che quella che doveva essere l'ennesima settimana «cruciale» per dare una spallata forte e definitiva alla crisi dell'eurozona, si è conclusa con uno dei picchi più bassi dei mercati e più alti dello spread.

Paola Tamborlini